

N. 4/2024



# Missioni Francescane

Provincia S. Antonio dei Frati Minori

**CENTRO MISSIONARIO FRANCESCANO**

Via Guido Guinizelli, 3 - 40125 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • E-mail: [centromissionario@fratiminori.it](mailto:centromissionario@fratiminori.it) • [www.missionifrancescane.fm](http://www.missionifrancescane.fm)

ANNO 3 NUMERO 4 - PERIODICITÀ TRIMESTRALE POSTE ITALIANE S.P.A. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004, NR. 46) ART.1, COMMA 1, CN/BO - P. GUIDO RAVAGLIA, REDATTORE E DIRETTORE RESPONSABILE CON APPROVAZIONE DELL'ORDINE - AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA N. 8563 DEL 22-04-2021 - EDITHINK SRL VIA DEGLI OLMETTI, 40E - 00060 FORMELLO RM

**IN QUESTO NUMERO**

**Un banchetto per tutti i popoli:  
la tavola della solidarietà  
aperta al mondo**





## L'EDITORIALE

# La globalizzazione della solidarietà

Il 17 settembre di quest'anno 2024 abbiamo solennemente celebrato gli 800 anni dell'impressione delle Stimate del Signore sul corpo di S. Francesco d'Assisi. Questo evento, occorso per la prima volta nella storia, ha sigillato la completa somiglianza di Francesco al suo amato Signore crocifisso. Sappiamo però che Francesco vedeva e venerava Cristo sofferente non solo nelle immagini sacre ma anche e soprattutto nei suoi fratelli e sorelle martoriati dalla malattia e dalla povertà, in tutti i "lebbrosi" da incontrare e abbracciare per le strade del mondo. Ecco perché l'opera della missione per noi Frati francescani è anzitutto fasciare le piaghe degli "stigmatizzati" della nostra epoca, vicini o lontani, come ha scritto il nostro Ministro generale (fr. Massimo Fusarelli) in occasione delle celebrazioni del Centenario: "L'incontro vero con Cristo crocifisso e risorto agisce anche in noi, come in Francesco, e ci porta a riconoscere gli stigmatizzati del nostro tempo, da avvicinare, consolare e curare, come pure ci invita a guardare il cosmo, nel quale oggi riconosciamo un travaglio di morte e vita: un cosmo che porta le stimate di un violento sfruttamento ma che ancora rivela la forza della vita, impressa dal Creatore.

Ognuno di noi è invitato a dare un nome a questi stigmatizzati della nostra storia e a riconoscere i segni di morte e di vita del creato, che chiedono il nostro impegno.”

Perché l'esempio e la vita del Poverello di Assisi non sia solo un racconto edificante e nostalgico di tempi passati, spetta a tutti noi oggi fare del nostro meglio per reagire a quella pericolosa “globalizzazione dell'indifferenza”, tanto citata da papa Francesco, e che porta a vedere anche oggi il fratello ferito sul ciglio della strada e a “passare oltre”. Servono invece nuovi Samaritani che si fermino, prestino attenzione e cura, coinvolgano altri per un'opera di giustizia e di pace. Allora veramente anche il S. Natale di quest'anno e l'occasione del prossimo anno Giubilare 2025 non saranno delle celebrazioni dettate da un calendario ripetitivo, ma saranno il modo concreto in cui vogliamo dire (perché Dio per primo ce lo ha detto in Gesù) a chi ha bisogno di noi: ti sono vicino, mi interessi, non ti lascio solo, mai!



di fr. Pietro Pagliarini

## IN QUESTO NUMERO

pag. 4

### **SPIRITUALITÀ MISSIONARIA**

#### **Tatto di Dio**

(fr. Massimo Tedoldi)

pag. 6

### **BURUNDI**

#### **Ultimi tra gli ultimi**

(fr. Enzo Maggioni)

pag. 8

### **GUINEA BISSAU**

#### **Un anno di vita a Quinhamel**

(fr. Michael Daniels)

pag. 10

### **TANZANIA**

#### **Annunciare il Vangelo e risvegliare la fede**

(fr. Riccardo Rota Graziosi)

pag. 12

### **UGANDA**

#### **Un viaggio da sogno**

(Cinzia e Alessandro)

pag. 14

### **MAROCCO**

#### **Dallo “Stretto di Gibilterra”**

(fr. Natale Fiumanò)

pag. 16

### **PERÙ**

#### **Un gioioso anniversario**

(Fiorella Weiss)

pag. 18

### **PAPUA NUOVA GUINEA**

#### **Visita di Papa Francesco**

(fr. Gianni Gattei)

pag. 20

### **MIGRANTI**

#### **Pace, come è possibile?**

(fr. Guido Ravaglia)

pag. 22

### **CON IL TUO AIUTO**

#### **RUSSIA, Novosibirsk:**

#### **30 anni della scuola**

#### **“Natale del Signore”**

(fr. Corrado Trabucchi)



## Il tatto di Dio

A cura di fr. Massimo Tedoldi

*Apro una lettera. In missione ne arrivano tante, specialmente nei luoghi dispersi e lontani dalle città e così le missioni diventano come centri postali e i missionari sono i postini e i francobolli di tanto commercio epistolare.*

La lettera è scritta da un giovane che ho aiutato a iscriversi a scuola. Gli mancavano i cinque euro della tassa scolastica. Passano due mesi da quando ha ripreso a frequentare le lezioni. Apro dunque la lettera: mi informa dell'andamento scolastico, del liceo

nel quale alloggia e dove gli viene offerto da mangiare (il tutto per cinque euro). Ad un certo punto della lettera mi scrive: "Caro padre, nonostante le mille difficoltà, soprattutto di salute, il Signore mi è vicino e mi ha mostrato il suo volto. E il volto di Dio

è il vostro volto, caro padre". Mi viene da sobbalzare sulla sedia, leggendo queste ultime parole. Mi sembra uno sproposito. Ma in cappella, subito dopo, durante la preghiera, comprendo che quell'espressione non può che essere vera: il volto di Dio si serve del nostro volto per mostrarsi. E come potrebbe diversamente? A noi che siamo sua immagine ha voluto affidare il compito di renderlo visibile per le strade del mondo, davanti agli occhi di uomini e donne.

Questo episodio mi è tornato in mente leggendo una splendida frase di sant'Agostino - "chi vede la carità, vede la Trinità" - come a dire: la carità non è altro che la concretezza visibile dell'Amore di Dio, anzi dell'Amore che è Dio. Guardando perciò chi fa la carità, si vede Dio.

Anni fa un noto film presentava la storia di un giovane recluso nel braccio della morte. I suoi giorni erano contati. Aveva a fianco una suora che lo sosteneva. Gli ripeteva spesso che la verità rende liberi. Gli offriva soprattutto il suo sguardo d'amore: nei suoi occhi si rifletteva la tenerezza di Dio, il suo abbraccio di misericordia. In questo mare di tenerezza il giovane poteva immergersi e lavare il peccato che lo tormentava. Il giorno dell'esecuzione, mentre il veleno iniettato nel corpo del giovane ne accelerava la morte, gli occhi della suora nutrivano di vita gli occhi del ragazzo. Questi si sono spenti guardando gli occhi dell'amore: ha visto la carità ed è morto guardando Dio.

Ancor più degli occhi, la carità investe il tatto. La carità è il tatto di Dio. Gesù ha toccato le miserie umane nella sua vita terrena. E le ha trasformate in vita. Sempre, il tatto di Dio trasforma ciò che tocca. Il lebbroso toccato è risanato, il morto risuscitato, il cieco comincia a vedere, il sordo ad udire. Tocca e si lascia toccare. E il risultato è lo stesso: l'emorroissa dopo aver toccato la veste di Gesù si ritrova guarita. Ma prima di tutto, Gesù ha toccato la nostra natura umana, rivestendosi della nostra carne. E questa, da lui toccata, è stata per sempre trasformata, per sempre abitata dalla carità di Dio. Questo celebriamo ad ogni Natale. Chi vede la carità dunque non solo vede Dio, ma lo tocca e lo rende tangibile. Le mani immerse nella carità offrono il tatto di Dio. In un certo senso le mani della carità sono le stesse mani di Dio che non cessano mai di operare il bene, di trasformare il mondo. Mani divine che si servono delle povere mani umane, che s'intrecciano continuamente con la fragilità delle nostre mani. E in questo contatto si sente il calore di Dio.

Nella missione dove mi trovo, nel cuore dell'Africa, tutti vogliono dare la mano ai missionari. Tutti sanno che sono povere mani quelle che vedono. Ma sanno anche di toccare, intrecciate alla fragilità, le mani stesse di Dio. Chi vede la carità, tocca Dio. Così toccato e trasformato, il missionario accoglie appieno l'invito di Gesù: *Andate e invitate al banchetto tutti* (cfr Mt 22,9), parole che Papa Francesco ha voluto mettere come titolo del suo Messaggio per la recente Giornata missionaria.



## Ultimi tra gli ultimi

A cura di fr. Enzo Maggioni

*Nell'elenco dei paesi più poveri del mondo, il Burundi viene collocato all'ultimo posto. È là che i nostri frati decisero di andare per poi fermarsi, cinquant'anni fa.*

La gente, oggi come allora, coltiva la terra usando esclusivamente la zappa per ricavarne il necessario per sopravvivere: manioca, riso, patate, fagioli, arachidi. Può però capitare che il raccolto non basti per tutto l'anno e questo ha conseguenze pesanti sulla popolazione e soprattutto sui bambini, frequentemente malnutriti e costretti a bussare alla porta della nostra Missione.

C'è anche l'allevamento familiare di bovini, capre e maiali, ma può essere

compromesso dalle frequenti siccità, così come il raccolto. Solo la pesca nel grande lago Tanganica, il più lungo lago di acqua dolce esistente al mondo (630 Km), che lambisce anche la Repubblica democratica del Congo e il Kenya, costituisce una fonte di sussistenza abbastanza sicura per la gente della costa, sicuramente avvantaggiata. Ma in questo ultimo paese del mondo quanto a sviluppo economico, ci sono gruppi etnici le cui condizioni di vita rasentano il limite della sostenibilità.



Bambini Batwa

Forse vi domanderete, ma com'è possibile che questa gente non abbia un minimo sviluppo, un balzo in avanti. Cinquant'anni sono nulla partendo dal livello della preistoria. Molto è stato fatto, ma moltissimo c'è ancora da fare.

Dal 9 al 19 giugno, con fra Giulio Michelini, incaricato dal nostro Ministro generale fra Massimo Fusarelli di visitare la nostra Provincia del Nord Italia e la sua missione, con Debora nostra referente per il Villaggio



*La tavola della Fraternità*

San Francesco, con Marco infermiere operante presso l'Ospedale della Spezia e con la dottoressa Arianna di Verona, abbiamo avuto modo di raggiungere i Batwa, chiamati abitualmente "pigmei" (Pigmei) distribuiti in alcune comunità sulle colline prossime al nostro villaggio.

Fino a non molti anni fa non erano neppure censiti e quindi erano come inesistenti rispetto al resto di un paese che, pur molto faticosamente, lotta per una propria dignitosa sussistenza. Abbiamo avuto modo di constatare come, per le condizioni di vita che li contraddistinguono, siano davvero gli ultimi tra gli ultimi. Vivono di caccia e di frutti selvatici, si caratterizzano per la produzione di vasi in terracotta o oggetti di ferro come le lame dei coltelli, ricavate con procedimenti arcaici.

Purtroppo, faticano a rivolgersi al nostro

Villaggio San Francesco per i molti problemi di salute, dai quali sono colpiti, spesso conseguenza delle pessime condizioni igieniche in cui vivono. A seguito di quella visita abbiamo sollecitato la collaborazione di referenti locali, ad essere ancor più presenti presso il loro villaggio, per far sì che i Batwa possano familiarizzare un po' di più con il mondo circostante, geograficamente vicino ma culturalmente lontanissimo rispetto ai loro usi e costumi.

Devo dire che questa visita presso i Batwa, ci è sembrata un vero e proprio tuffo nella preistoria, ma ci ha colpito emotivamente e fatto riflettere la loro accoglienza straordinariamente gioiosa e festante. Forse anche in questo senso si può intendere l'espressione di Gesù secondo la quale gli ultimi, in risorse per la vita, sono i primi, nel gioire per la vita?



# Un anno di vita nella missione di Quihnamel

A cura di fr. Michael Daniels

*Da maggio del 2023 a Quinhamel siamo quattro frati: fra Piergianni, fra Sergio, fra João della Guiné Bissau, ed il sottoscritto. Dal 2023 fino al 2026 l'Ordine dei Frati Minori sta vivendo dei giubilei. Così per fine novembre dello scorso anno abbiamo celebrato gli 800 anni della nostra Regola.*



*I bambini della scuola*



I giovani e gli adolescenti hanno animato la celebrazione della notte di Natale rappresentando le letture dell'annuncio della nascita di Gesù il Salvatore. Bravi! Dall'8 dicembre 2023 (solennità dell'Immacolata Concezione di Maria), al 2 febbraio 2024 in alcune occasioni abbiamo celebrato il sacramento della riconciliazione, avendo il Papa concesso una indulgenza plenaria a richiesta della Famiglia Francescana; una grazia i cui effetti si son fatti sentire. Adolescenti e giovani stanno rispondendo agli appelli di Dio: molto partecipi agli incontri, animano le celebrazioni, ci stanno aiutando a dipingere la missione e la casa per ospiti (Casa Fatima). I giovani hanno dipinto integralmente la chiesa, rendendola pronta per il Triduo della Santa Pasqua; ci hanno anche aiutato nel frutteto e orto della Missione, mi hanno aiutato a preparare e distribuire gli alimenti per i poveri di alcuni villaggi. I ragazzi tinteggiano, le ragazze cucinano per loro, spazzano e lavano a fine lavoro ogni giorno. Sono tutti membri dei diversi gruppi parrocchiali: una sinodalità visibile! Durante i giorni del carnevale abbiamo ospitato 720 giovani e pastori della chiesa Avventista nel nostro Centro di Promozione Umana in costruzione. Nella Veglia Pasquale abbiamo battezzato 25 ragazzi oltre a 5 prime comunioni; altri battesimi e comunioni nelle altre comunità satelliti. A febbraio 2024, una giovane suora della nostra parrocchia ha emesso i primi voti con la professione temporanea tra le Piccole Figlie di San Giuseppe. Il Sabato successivo fra Sergio, che vive con noi, ha ricevuto l'Ordine del diaconato. È una



*Fr. Michael è popolare tra i bambini*

attenzione che dobbiamo mantenere costante quella del favorire la chiamata di Dio, seminare, coltivare, discernere. Nella casa di Dio ci sono molti posti...

Di questi squarci di vita missionaria ringrazio particolarmente il Signore per aver suscitato la proposta della Adorazione Eucaristica voluta e animata da un gruppetto di giovani per le domeniche di quaresima. Nella prima domenica eravamo una cinquantina; forse centotrenta nella seconda, trecento nella terza... Adorare solo Lui, ogni domenica itineranti in una comunità diversa, per farLo amare sopra ogni cosa. Un potente atto di evangelizzazione consegnato all'attenzione del Padre, tramite il Figlio, in un tempo riempito dallo Spirito.

Pace e bene!



Fr. Riccardo medico dei corpi e delle anime

## Annunciare il Vangelo e risvegliare la fede

A cura di fr. Riccardo Rota Graziosi

*Tra i doni che il missionario in terra africana riceve dal Signore vi è l'annuncio del Vangelo, cioè di Gesù Cristo, e l'aiuto al risveglio della fede in alcune persone di antica tradizione cristiana.*

All'ospedale missionario di Ikonda giungono dottori e dottoresse, infermieri e infermiere, volontari e volontarie che chiedono di partecipare alle celebrazioni eucaristiche domenicali

nei villaggi della parrocchia. A volte più per curiosità che per interesse. Ma l'incontro con i cristiani delle comunità sperdute tra i boschi, persone semplici, povere, dalle mani callose e dai volti che

sembrano scolpiti in legno di ebano, li aiuta a riscoprire la gioia e la bellezza della fede. Il viaggio in macchina tra buche e scossoni, su strade in terra battuta, polverose durante la stagione secca e piene di pozzanghere durante le piogge, crea un clima di vicinanza e familiarità. Il verde e il silenzio dei boschi, gli alberi alti e maestosi sotto il sole o danzanti e inquieti sotto la forza del vento, favoriscono il contatto con la natura, troppo spesso distrutto dalla vita caotica e convulsa delle città italiane. Entrare in piccole chiese diroccate, con il pavimento sconnesso, il tetto in lamiera che durante le piogge a volte lasciano cadere qualche goccia, suscita un'impressione di povertà e di essenzialità. Niente orpelli, ori, pitture. Solo un altare, un ambone, un crocifisso in legno, una Madonna pure in legno che tiene in braccio Gesù bambino, le immagini della Via crucis e alcune

panche. Chiese povere, fredde e umide, ma ricche del calore della fede gioiosa di cristiani umili e sereni. L'incontro con persone semplici: gli uomini con giacche rattoppate e vestiti poveri, le donne con un abbigliamento un po' più curato, fa cadere tutte le convenzioni e le maschere che noi ci portiamo addosso come una corazza e ci impediscono un contatto diretto con chi è diverso per cultura e tradizioni, ma è simile a noi. La vista di ragazzi e ragazze, che con orgoglio si alternano per le letture e a fatica raggiungono l'ambone, suscita tenerezza e partecipazione. La loro fede semplice è contagiosa, rasserena il cuore e dona pace. Le piccole chiese dei villaggi si riempiono delle gioie e delle fatiche, delle speranze e delle preoccupazioni di ogni giorno. Il tamburo accompagna i canti e ritma il passo di danza quando i fedeli portano all'altare sul capo i doni della terra: patate, banane, pannocchie, ortaggi. Gli amici, partecipi di queste liturgie, ritrovano le tracce di esperienze passate feconde, sepolte sotto abitudini prive di vita. La povertà e la fede gioiosa degli uni è fonte di ricchezza per gli altri. La Chiesa di Cristo, Capo e corpo, presente e viva durante la Celebrazione eucaristica, diventa una testimonianza eloquente del Signore Risorto, tocca i cuori dei presenti e risveglia la fede. Uomini e donne che hanno ricevuto il Vangelo dai nostri missionari, con la loro testimonianza aiutano noi, cristiani di antica tradizione, a riscoprire la bellezza e la forza della fede. Ciò che avviene in piccoli villaggi africani è il segno fecondo di un prossimo futuro per la nostra terra.



Matrimonio a Ikonda

A cura di Cinzia e Alessandro



# Un viaggio da sogno... In Uganda

Tutto è partito quando, lo scorso anno, abbiamo partecipato alla Formazione Missionaria per Laici Francescani tenuta dai frati minori del nord Italia. Nel momento in cui fra Guido Ravaglia è venuto a trovarci e ci ha proposto un viaggio in Uganda, ci è sembrato qualcosa di irrealizzabile, ma, come un piccolo semino piantato, ha iniziato a crescere in noi e ha portato molto frutto.

Mamma e papà, Cinzia e Alessandro, laici francescani nella Fraternità OFS di San Pancrazio (VI) con i nostri tre figli, Angelica, Marco e Benedetta di 18, 16 e 13 anni, ci siamo sentiti chiamati e accompagnati ad assaporare un altro angolo del mondo francescano, che avevamo tante volte solo immaginato e sognato. La missione in Uganda è nata da circa dieci anni ad opera dell'associazione Ewe Mama, fondata nel 2011 da alcuni giovani, e in particolare da Giorgio e Marta, una coppia di sposi che hanno vissuto lì fino a poco tempo fa. Attualmente sono Sara e Marco, un'altra coppia di sposi missionari laici e Sara, un'altra giovane missionaria, ad occuparsi della missione. Sono stati proprio loro ad accoglierci, dopo un lungo viaggio, al nostro arrivo a Rwentobo, piccolo villaggio nella zona occidentale del paese e a farci entrare in questa oasi gioiosa ricca di relazioni, calore, fratellanza e semplicità. The Village of Joy comprende vari progetti:

Karidaari Seed - house for disabled (Seme di senape -casa per disabili), un centro educativo di accoglienza che ospita 40 bambini disabili affetti da ritardo mentale e problemi fisici, rappresentando un'eccezione nel territorio, che solitamente rifiuta e nasconde la disabilità. La presenza di questo centro sta aiutando a vedere in modo diverso la disabilità e la richiesta di aiuto è aumentata. È stato bellissimo stare con loro, partecipare alle loro attività, dispensare abbracci. Con loro non servivano molte parole,



Mamma Cinzia nella Franciscan House

il nostro povero inglese passava in secondo piano perché era bello giocare, ballare con loro, sbucciare le matoke (banane) e preparare i mandazi insieme.

Inclusive Farm (fattoria inclusiva);

School Fees (sostegno all'istruzione) è un progetto di adozioni a distanza.

Father Wembabasi- shelter for children (Padre Misericordioso - riparo per bambini) un centro di accoglienza per bambine orfane, di strada e sottratte a trattamenti di schiavitù moderna. Ogni pomeriggio Angelica e Benedetta stavano con loro a bere il posho, a giocare a pallone e a chiacchierare tra coetanee.

Peace and Good- nursery school (Pace e Bene- scuola dell'infanzia)

St Francis House- franciscan OFM Rwentobo (casa San Francesco) è il progetto che ospita i volontari che desiderano condividere l'esperienza nella missione, vivendo in comunità e dando il loro aiuto nei vari progetti. Siamo stati con tutti loro, conoscendo le persone del luogo, lavorando fianco a fianco, assaporando la gioia delle piccole cose, scoprendo sulla propria pelle priorità diverse e consolidando valori già forti per noi. La vita quotidiana con i volontari, pregando assieme, condividendo i pasti e le esperienze ci ha fatto sperimentare la bellezza della vita in fraternità, sempre arricchente e piena. Ci siamo sentiti a casa, tutti coinvolti nella vita della missione, attivi e gioiosi di sperimentare tutto e di provare cose nuove, cibi nuovi, modi diversi di vivere. Non era così scontato e semplice, ma ci siamo affidati e, soprattutto, ognuno di noi, si è messo in gioco e ne abbiamo tutti guadagnato. E la conferma più grande arriva dai nostri figli, felici lì, liberi di vivere ciò che li faceva sentire bene, e immensamente contenti al ritorno, col desiderio di poter ritornare a Rwentobo. Da una breve esperienza ci portiamo a casa tanto e desideriamo condividere e donare tutto ciò che abbiamo vissuto, consapevoli che il bisogno è tantissimo, ci fa sentire impotenti, ma certi anche che ogni piccolo gesto può dare una mano. Come famiglia abbiamo voluto iniziare un aiuto concreto, adottando a distanza una bimba, Christine, che frequenta la scuola Peace&Good, siamo grati di poterlo fare e ci sentiamo onorati di averla potuta incontrare! Ecco, un piccolo gesto, che ognuno di noi può fare.



*Laboratorio di dolci locali (mandazi)*



Cresime con l'Arcivescovo di Tangeri

## Dallo “Stretto Di Gibilterra”

A cura di fr. Natale Fiumanò

*Il Signore vi dia pace! Mi chiamo Natale, sono un frate minore italiano di 51 anni. Sono missionario in Marocco dal 2013; ho vissuto a Meknes e da un anno vivo a Tangeri.*

Le motivazioni che mi hanno portato qui sono legate alla volontà di sperimentare la fraternità e la minorità in un contesto internazionale e in un paese musulmano.

La regola di san Francesco parla di come i frati debbano vivere in mezzo ai musulmani ed il Marocco é il luogo in cui hanno trovato la morte i primi cinque martiri dell'Ordine francescano nel 1220. La mia idea era di allargare il concetto di fraternità, da vivere non solo tra cristiani, e quello di minorità,

vivendo come cristiani in un contesto di minoranza assoluta.

L'esperienza vissuta per nove anni a Meknes ha certamente contribuito a farmi entrare quotidianamente in questo incontro con l'altro diverso da me per cultura, religione, lingua e provenienza, con il quale si poteva però instaurare un rapporto di conoscenza, di rispetto, di vicinanza, di amicizia. Si poteva condividere il vissuto di ogni giorno.

Da un anno, sono parroco della Cattedrale di Tangeri. Un servizio completamente diverso e nuovo per me. Sono sacerdote da 19 anni ma è la prima volta che faccio il parroco. Sono arrivato a Tangeri con l'idea di imparare e di mettermi a disposizione della Chiesa locale. Prima parlavo soprattutto il francese, ora parlo di più lo spagnolo perché in parrocchia si celebra in questa lingua. Questo mi fa capire come sia importante adattarsi alle circostanze e fare di queste un'opportunità di crescita e di ricchezza. È sempre un po' una sfida con sé stessi per decidere alla fine di fidarsi del Signore e servirlo dove Lui ti porta.

Essendo parroco, mi rendo conto che il mio primo dovere è prendermi cura della crescita spirituale dei fedeli e animare la vita parrocchiale con l'aiuto dei diversi collaboratori disposti a prestare un servizio per il bene di tutta la comunità.

Condivido con voi la gioia di pensare che il Signore continua ad accompagnarmi, facendomi scoprire nuovi aspetti che mi completano e mi fanno crescere. In missione, respiro la consapevolezza di far parte della Chiesa universale: lo tocco con mano. I fedeli vengono da tante parti del mondo e s'impara ad ascoltarli.

Una realtà molto presente a Tangeri, dovuta alla sua posizione geografica nello stretto di Gibilterra, è quella dei migranti che cercano di arrivare in Europa passando dal Marocco o che cercano di integrarsi nella vita del paese con le difficoltà di chi è senza documenti.

Alcuni miei parrocchiani sono migranti; cresciamo insieme nella vita sacramentale, spirituale ed umana. Con la Caritas parrocchiale cerchiamo di raggiungere anche le famiglie marocchine bisognose di aiuto. L'aspetto sociale e caritativo della Chiesa resta presente e aperto anche alla gente locale.

Sono molto grato verso tutti coloro che si fanno prossimi, diventano il buon samaritano che vuole dare speranza e consolazione. Questo lo respiro e lo vedo e cerco anch'io di fare la mia parte per il progetto di salvezza di Dio per ogni uomo.

La missione mi sta insegnando molto: mi lascio stupire dal Signore e questo mi fa bene al cuore; mi lascio prendere per mano da Gesù con la fiducia di chi sa che mi proteggerà qualsiasi cosa accada.

Ogni bene a voi!



*Fr. Natale in parrocchia*



## Un gioioso anniversario

A cura di Fiorella Weiss

*Sessant'anni di sacerdozio, di cui 56 vissuti in Perù dove arrivò nel 1968 e dove, nel 2002, fu ordinato vescovo. Fra Adriano Tomasi, vescovo emerito di Lima, ha voluto festeggiare questa ricorrenza a Trento dove, il 28 giugno 1964, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di San Vigilio.*

Un'occasione di festa per "padre Pachi" [si pronuncia "Paci"], rientrato nella sua terra di origine dalla sua missione peruviana dove ha dato e sta dando il meglio del suo servizio a favore della comunità cinese del Perù e delle periferie di Lima.

Mons. Tomasi ha voluto celebrare questo anniversario con una Santa Messa insieme ai frati dell'Infermeria di San Bernardino a Trento, dove sono accolti gli ultimi suoi confratelli compagni di studio e di ordinazione religiosa e sacerdotale. Erano presenti naturalmente i suoi numerosi familiari e tanti amici arrivati anche da lontano per condividere quel momento di gioia.

Nella sua omelia, a partire da un "Deo gratias" sincero per il dono della vita e della vocazione sacerdotale e francescana, a un grazie di immensa riconoscenza alla famiglia, allungando di seguito la lista dei grazie ai benefattori

*Festa all'Infermeria dei frati  
a Trento con le suore della  
Comunità Cenacolo*







*Mons. Tomasi durante la festa con processione, messa e battesimi sulla collina più alta di Manchay*

delle Missioni Francescane e altre entità pubbliche e private sostenitrici generose delle iniziative pastorali e caritative della sua missione per concludere con un “muchas gracias” e un “thank you” rivolti agli amici d’oltre oceano legati dall’affetto e dalla stima “all’Obispo” dall’animo gentile e buono.

Rientrato in Perù Mons. Adriano è

stato festeggiato naturalmente dalla Comunità Cinese e da altre realtà locali dove è molto apprezzato. Anche noi ringraziamo il buon Dio per la vita e la vocazione di “padre Pachi”, per il suo servizio generoso nella Chiesa del Perù e per il suo coraggioso entusiasmo che, con i suoi 85 anni di età, gli consente di continuare a ideare nuove proposte per il bene della sua gente.



Fr. Gianni all'arrivo di Papa Francesco

## Visita del Papa in Papua Nuova Guinea

A cura di fr. Gianni Gattei

*Qualche mese fa mi avevano chiesto molto informalmente se potevo fare da interprete per il Papa dall'italiano al Pidgin English. Ero rimasto un pò contraddetto, ma poi sapendo che non ci sono molti italiani che conoscono bene il Pidgin ho accettato.*

Ancora non mi rendevo conto, essendo preso da tante cose che solo la sera del suo arrivo ho incominciato un pò a sentire l'emozione e l'atmosfera papale. Le strade della città erano piene di gente da giorni, provenienti da altre regioni. Qui non ci sono strade di collegamento,

per cui hanno viaggiato in aereo con costi elevati, mentre altri dalle regioni confinanti hanno camminato anche per una settimana per arrivare a Port Moresby. La sera dell'arrivo del Santo Padre, accompagnati da una scorta della polizia verso l'aeroporto,

abbiamo visto la gente assiepata per la strada che cantava e pregava per alcuni chilometri. Quando è arrivato l'aereo papale l'emozione è sbocciata con una grande gioia che ha attenuato le mie paure per la traduzione in lingua locale. La mattina seguente alle 7.30 un'ora prima dell'arrivo del Papa, gli organizzatori del Vaticano mi comunicano che del discorso del Governatore non c'è la traduzione in italiano. Quindi ho dovuto tradurre io il discorso e devo ammettere che mi sono accorto che non so più l'italiano! Mi è venuto il panico, dovevo sempre cercare le parole sul cellulare e ho finito di tradurre all'ultimo momento; non mi era mai capitato di fare il traduttore simultaneo in vita mia, e farlo per il Papa è stato un pò un'avventura! Quando il Papa si è seduto e gli hanno messo gli auricolari mi sono chiesto: mi sentirà o no? E ho iniziato. È stato bravo, non ha cambiato molto il discorso preparato, ha solo fatto un'aggiunta abbastanza lunga parlando delle donne, della loro sofferenza in questo posto, ma anche del ruolo che avranno nel futuro del Paese e della Chiesa.

Infine il Papa è andato ad incontrare i politici di altre Nazioni presenti, poi è tornato, spinto velocemente sulla carrozzella verso l'uscita. Notando tutti i vescovi presenti in fila ha deciso di salutarli, così anch'io mi sono messo tra i fotografi e quando è passato mi sono avvicinato per chiedere di benedire alcune corone. Il Papa sembrava stanco quando è arrivato, ma poi quando ha incontrato la gente si è rigenerato! I commenti post visita

sono stati tutti positivi, anche da parte dei non cattolici. Tutta la Costituzione della Papua Nuova Guinea è basata su principi cristiani e cattolici. L'inno nazionale sembra una canzone religiosa e San Michele Arcangelo è citato come protettore della Papua: più cristiani di così! La breve visita a Vanimo, vicino ad Aitape, è stata molto calorosa e in un clima molto gioioso, visto che il 75% della popolazione in quella zona



*Papa Francesco in visita a Van*

è cattolica. Sono stati giorni particolari. Vedere la gente così felice per le strade, e un Papa così semplice e ancora più umile in carrozzella. Ho sentito una Chiesa più leggera, meno pomposa, anche i suoi discorsi molto semplici e rispettosi di tutti. Un uomo di pace e in pace, nonostante tutto quel che succede in Europa e in altre parti del mondo. Non mi sorprenderei se decidesse di cambiare casa e spostare la sede papale qua in Oceania, tanto si è trovato bene. Un abbraccio!



# PACE come è possibile?

## Giovani cristiani e musulmani insieme

A cura di fr. Guido Ravaglia

*Il linguaggio comune riporta spesso la poca considerazione che noi anziani nutriamo verso le giovani generazioni. Poiché nei mesi della scorsa estate ho avuto la fortuna di “andare a scuola” da un gruppo di giovani che abbiamo ospitato in convento, sento la necessità di condividere con voi, lettori di Missioni Francescane, alcuni spezzoni delle interviste che ho raccolto nel momento in cui ci siamo congedati.*

Il gruppo che noi frati abbiamo ospitato era costituito da una quindicina di giovani, ragazzi e ragazze, per metà cattolici e per metà musulmani. Hanno trascorso tre giorni in mezzo a noi impegnandosi nel seguire lezioni, in percorsi di condivisione ed implicito ascolto; momenti conviviali fraterni e momenti di preghiera propri di ogni gruppo religioso ma con la presenza dell'altra parte.

**Cristina, religiosa delle Discepolo del Vangelo:** “L’ho sentito come un invito a qualcosa a cui tengo molto: l’amicizia verso tutti, in particolare verso i musulmani. Dobbiamo uscire, in quanto cristiani, dobbiamo uscire verso di loro. Charles de Foucauld, a cui il mio Istituto si ispira, scrive nelle sue memorie che fu guardando a loro (al loro modo di pregare) che decise di fare un passo verso un qualcuno, un qualcosa di più grande di quanto fatto fino a quel momento della sua vita. Spero di continuare questo tipo di incontri.”

**Azzedin (nato in Marocco, dai tre anni di età in Italia, appartiene alla Associazione Giovani Musulmani Italiani):** “Noi immigrati di seconda generazione conosciamo già la vostra cultura, quella nella quale siamo cresciuti. Voi di fatto siete già il nostro Paese, ma sentiamo la necessità di approfondire la nostra conoscenza, in particolare dal punto di vista religioso. Mi chiedo quale background potrò passare ai miei figli, come creare un legame più profondo



Giovani cristiani e musulmani nella biblioteca di Venezia



*Fraternità islamico cristiana di Marghera*

e più duraturo con il Paese che ci ha accolti. Penso che il dialogo culturale e soprattutto religioso sia quello che può unire noi della seconda generazione ai nostri coetanei, l'Associazione GMI lo ritiene importante ed io lo sento molto forte. Che questo incontro possa essere solo l'inizio; penso di continuare, oggi è stato il momento della partenza."

**Anna di Mestre, fa parte della fraternità islamico cristiana di Marghera:** "Sono venuta per continuare a realizzare quel sogno iniziato due anni fa in Piemonte a Bose. I monaci, nel congedarci alla fine di quell'incontro, ci diedero il mandato di costruire una vera rete di relazioni. Ho di nuovo sentito che un'esperienza come questa non può essere nata per caso, ma che sotto ci sia un'intenzione di fare fratellanza: un'intenzione del Creatore e poi di noi uomini, cristiani e musulmani. Anche il luogo ci ha aiutato: avevo sentito dire che il vostro convento fosse accogliente e di spiritualità. S. Francesco, uomo di dialogo, non ci ha deluso. Il vostro si è dimostrato il luogo adatto per questi incontri."

**Don Gian Luca:** "In occasione di questo incontro si sono riunite diverse

"provvidenze": di Dio e degli uomini, tra questi la vostra accoglienza, la Fraternità islamico cristiana di Marghera, varie persone che sono venute dando un loro contributo o come semplici partecipanti. Mi piace soffermarmi su quel "maestro interiore" che in particolare nei momenti di preghiera ci ha accompagnato, facendo sì che tutti ne facessimo esperienza. I momenti di preghiera: nell'assistere vicendevolmente alla preghiera dell'altro si è sperimentato come uno spazio di comunione sia possibile."

Dopo questa esperienza l'amicizia continua nello scambio di messaggi in un gruppo Whatsapp in cui vengono spediti inviti a partecipare a nuovi momenti di dialogo e per programmare incontri con l'auspicio che anche altre persone possano prenderne parte. Da parte mia, anziano come sono, riconosco il timore che ho verso il dialogo interreligioso pensando che nasconda dietro l'angolo la possibile perdita della mia identità. Ascoltandoli ho iniziato a pensare e mi sono riconosciuto in una frase che noi cristiani dovremmo tenere presente: «Il dialogo non è perdita di identità, chi lo pensa è adolescente o decrepito, il dialogo rafforza le identità».



## Scuola Cattolica Francescana “Natale del Signore”

### PROGETTO



Mensa della scuola

A cura di fr. Corrado Trabucchi

**La Scuola Cattolica Francescana “Natale del Signore” di Novosibirsk ebbe il suo inizio in un alloggio non lontano dalla Chiesa parrocchiale nel 1994: quest’anno, dunque, si festeggiano 30 anni dalla fondazione.** Subito essa ebbe, da parte delle autorità statali, il permesso di svolgere la propria attività educativa. Dall’agosto 1996 fr. Corrado Trabucchi, della Provincia italiana di Sant’Antonio, è il direttore della scuola. In tutto il territorio russo, esistono soltanto due scuole cattoliche: questa dei Frati Minori, ed un Ginnasio a Tomsk, della Compagnia di Gesù.

**1994-2024. Sono trascorsi 30 anni. I primi ex allievi hanno formato le loro famiglie e ci tengono a mandare i loro figli nella scuola Cattolica francescana “Natale del Signore”.** Gli ex allievi sono più di trecento e in alcune feste vengono a trovarci: sono i messaggeri della nostra scuola. Abbiamo già i nostri

morti: Anna morta in un incidente stradale, Nichita morto al fronte nella guerra in Ucraina. All'inizio la scuola era frequentata da bambini russi per lo più ortodossi e pochi cattolici, ora grazie alla immigrazione dai paesi del Sud è frequentata anche da musulmani. I programmi sono gli stessi delle scuole elementari russe, arricchiti dalla musica, dal canto e dall'ora di religione.

**Vengono anche proposte, oltre ai programmi scolastici, anche in tempi extrascolastici, diverse attività e laboratori (teatro, sport, visite a musei, gite ed escursioni, ecc.). Gli alunni, durante la loro permanenza a scuola, nel corso della giornata ricevono un pranzo completo e due colazioni.** Le lezioni di religione si basano su temi biblici, sulle icone delle feste, sui nomi di Dio nel Corano e i dieci comandamenti; nella quarta classe rispondiamo alla domanda chi è Gesù. Ogni giorno facciamo un momento di preghiera con il Padre Nostro, alcuni canti e il cantico delle creature di San Francesco.

**Per 30 anni la scuola è stata sostenuta da tanti benefattori a cui va il nostro grato ricordo. In questo momento la scuola è frequentata da 57 bambini e bambine.** Per le leggi sugli spazi possiamo arrivare a 60. Ogni anno sono necessari, per la gestione ordinaria, circa 60.000 euro (stipendi del personale docente e non docente).

Le famiglie che ne hanno la possibilità pagano una piccola retta che copre le spese per il cibo, il riscaldamento e la manutenzione ordinaria della scuola pari a circa 900.000 rubli (12.650 euro circa). L'Amministrazione della città di Novosibirsk versa circa 700.000 rubli all'anno, pari a circa 9.900 euro: con questa somma vengono pagate le tasse.

**La gestione ordinaria, dunque, complessivamente costa circa 83.000 euro all'anno.**


*fr. Corrado Trabucchi*

**Aiutaci a portare avanti la scuola "Natale del Signore" a Novosibirsk, Siberia**



**OBIETTIVO: 30.000 EURO**

**PER COPRIRE IL 50% DELLE SPESE DI GESTIONE**



Le Missioni Francescane  
augurano a te e alla tua famiglia  
un Santo Natale visitato dal Signore  
della Pace e un Nuovo Anno 2025  
ricco di solidarietà.

### ECCO COME PUOI SOSTENERE LE MISSIONI FRANCESCANE:

**CON IL BOLLETTINO** che trovi insieme alla rivista  
sul c/c postale n. 1058219260

**CON BONIFICO BANCARIO** intestato a Fondazione Frati Minori Onlus presso  
Banca Intesa San Paolo IBAN: IT90 K030 6909 6061 0000 0061 036 con la  
causale: *SCUOLA NATALE DEL SIGNORE – RUSSIA\**

(\*Per rinnovare il tuo sostegno a distanza puoi utilizzare la causale "sostegno a distanza 2025")

**ONLINE** con carta di credito o Paypal sul sito  
sostieni.missionifrancescane.fm oppure  
inquadrando qui con la fotocamera del tuo telefono



**Tutte le donazioni sono  
detraibili dalla tua  
dichiarazione dei redditi!**

**Ricordati di comunicarci il tuo codice fiscale:**  
per email a: [centromissionario@fratiminori.it](mailto:centromissionario@fratiminori.it)  
oppure per telefono: 051 58 03 56